

Sabato si è proceduto alla ricognizione scientifica delle ossa di don Gerbaudo, domenica il vescovo ha celebrato la messa che chiude il "processo diocesano" verso la beatificazione



Don Stefano: *una vita spirituale straordinaria vissuta nella quotidianità*

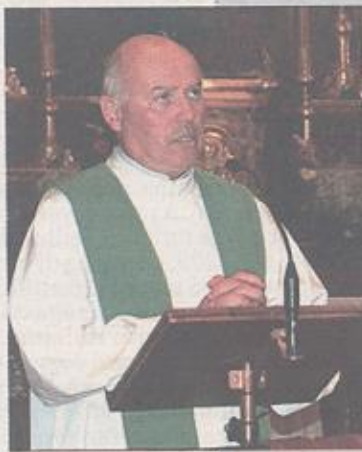
CENTALLO. La messa presieduta dal vescovo Giuseppe Cavallotto nel tardo pomeriggio di domenica 25 agosto a Centallo ha chiuso ufficialmente la prima fase della causa di canonizzazione del Servo di Dio don Stefano Gerbaudo. La canonizzazione è il lungo percorso di indagine attraverso cui la Chiesa arriva a dichiarare per gradi (venerabile, beato, santo) che una persona, in fama di santità, lo è davvero. Con questa celebrazione (che avrà una coda diocesana il 20 ottobre a Fossano) è terminata l'inchiesta diocesana, cioè la raccolta di testimonianze e fatti su don Stefano, che rappresenta la prima fase del processo. Ora la parola passa a Roma, alla Congregazione per le cause dei santi, organismo della Santa sede che si occupa dei processi di canonizzazione.

È stato un "evento di Chiesa", ha detto alla fine della messa don Giovanni Quaranta, parroco di Centallo e postulatore della causa a nome dell'Istituto Missionarie diocesane di Gesù Sacerdote. Nel pomeriggio di domenica, prima della celebrazione eucaristica conclusiva, era stato previsto anche un momento di preghiera, prima individuale poi comunitario, di fronte all'urna aperta proprio per sottolineare il significato ecclesiale di tutto il percorso, ma c'è stato un cambio di programma dopo la ricognizione dei resti mortali di don Stefano.

I resti mortali

Sabato mattina, ha spiegato alla fine della messa don Quaranta, è stata esumata, prelevandola dalla tomba di famiglia dei Gerbaudo al cimitero di Centallo, la cassetta con le ossa del Servo di Dio don Stefano Gerbaudo al fine di procedere alla ricognizione canonica dei resti mortali.

All'apertura (vedi foto in alto), avvenuta nel salone delle opere parrocchiali, erano presenti Ezio Fulcheri, un luminare del settore (è docente di anatomia patologica all'Università di Genova e di paleopatologia all'Università di Torino ed ha offerto la sua consulenza in altri rico-



Il "processo" di canonizzazione

Ricordiamo in sintesi come funziona il processo di canonizzazione nella Chiesa cattolica (le informazioni sono tratte da www.donquintinosicuro.com). Per appurare la santità di coloro che il popolo di Dio ritiene tali (perché questo è il punto di partenza) il vescovo ha il compito di promuovere il "processo diocesano". Fin dall'inizio di tale processo, colui di cui si chiede la proclamazione ufficiale a santo viene chiamato "Servo di Dio". Un ruolo fondamentale è rappresentato dal Postulatore della causa, cioè una persona incaricata di presentare richiesta al vescovo di riferimento perché apra l'inchiesta diocesana su una possibile beatificazione. Terminato il processo diocesano subentra il "processo apostolico", condotto in nome del Papa dalla Congregazione dei Santi. Se l'indagine romana conduce alla dichiarazione dell'"eroicità" (o "straordinarietà") delle virtù cristiane vissute dal Servo di Dio, questi ha il titolo di "Venerabile". A questo punto, l'accertamento di un miracolo ottenuto per intercessione del Servo di Dio porta alla beatificazione. Un Beato è proposto al culto pubblico "locale", cioè nella diocesi di appartenenza o là dove egli ha agito. Un successivo pronunciamento del Papa (anche a seguito di un altro miracolo) può proporre al culto di tutta la Chiesa un Beato: si tratta allora della Canonizzazione, in cui il Beato viene proclamato Santo e additato all'esemplarità di tutta la Chiesa universale.

Le tappe del percorso diocesano

L'avvio dell'iter risale al 15 settembre 2010, quando l'Istituto Missionarie diocesane di Gesù Sacerdote si costituisce attore nella causa di beatificazione di don Stefano Gerbaudo.

Il 25 marzo 2011 viene nominato come postulatore don Giovanni Quaranta, parroco di Centallo. Il 12 ottobre vengono designati i membri del tribunale diocesano per l'istruzione del processo. Sono don Vincenzo Vergano, della diocesi di Asti, giudice delegato; don Carlo Musso, promotore di giustizia; Eugenio Picco, notaio attuario; Ivo Becchio, notaio aggiunto, oltre al già citato postulatore don Quaranta.

La Congregazione per le Cause dei Santi, con lettera del 5 gennaio 2012, comunica che, da parte della Santa Sede, non esiste ostacolo alcuno alla introduzione della causa. Il decreto del vescovo, con cui si avvia ufficialmente la causa, porta la data del 15 marzo 2012. Il 28 dello stesso mese, in vescovado a Fossano, si tiene la sessione di apertura del tribunale diocesano. Il 24 agosto 2013 si procede alla ricognizione dei resti mortali del Servo di Dio. Il 25 agosto la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Giuseppe Cavallotto, chiude i lavori del tribunale.

Il 20 ottobre si chiuderà ufficialmente l'inchiesta diocesana, con una celebrazione in Duomo a Fossano presieduta dal card. Severino Poletto. A quel punto tutti i documenti prodotti durante l'inchiesta verranno inviati a Roma, alla Congregazione per le Cause dei Santi, dove avrà inizio il "processo apostolico" (vedi sopra).

gnizioni di santi), la dottoressa Gabriella Vergano, mons. Giuseppe Cavallotto, i parenti, alcune missionarie diocesane di Gesù sacerdote, membri della comunità centallese.

"Una volta aperta la cassa - ha spiegato il postulatore - si è constatato che le ossa erano molto umide, ancora bagnate anche se vent'anni fa erano state collocate in un loculo più sano. Lo scheletro è stato ricomposto

ed è praticamente integro; inoltre sull'osso sacro e su alcune vertebre si notano i segni del cancro che ha ucciso don Stefano".

Per capire lo stato di conservazione dei resti mortali di don Gerbaudo occorre fare un passo indietro. La salma del sacerdote (morto a soli 41 anni nel settembre del 1950), dieci anni dopo era stata trasferita dal cimitero di Fossano a quello di Centallo e lì collocata nella tom-



ba di famiglia, in un ossario a livello pavimento. La tomba però era molto umida, per cui vent'anni fa, preso atto della situazione, la cassa era stata riaperta e le ossa, inserite in una seconda cassetta, venivano poste in un loculo più sano: tuttavia le ossa, pur asciugate esternamente, all'interno erano ancora intrise d'acqua. Se sabato scorso le ossa fossero state collocate subito in un'altra urna, come da programma, si correva il rischio di comprometterle ulteriormente se non addirittura di distruggerle. *"Ora verranno conservate in un luogo asciutto e aerato per almeno trenta-quaranta giorni e contemporaneamente verranno trattate con apposite sostanze capaci di distruggere gli eventuali batteri che possano intaccarle - ha aggiunto don Quaranta -. Una volta asciugate, saranno ripulite, misurate e poi riposte in un'urna di vetro a sua volta inserita in una cassa di legno. Quest'ultima verrà collocata nella tomba dei sacerdoti della parrocchia in attesa che Roma si pronuncerà sulla venerabilità (il passo che precede la definizione di beato, ndr). Il tutto accompagnato da una relazione accurata, elaborata dai medici, che verrà allegata alla documentazione da inviare alla Congregazione per le cause dei santi".*

La messa

Di fronte ad un'assemblea numerosa e partecipe (anche grazie all'animazione della cantoria) il vescovo, dopo aver ringraziato brevemente i vari sog-

getti coinvolti (familiari, missionarie diocesane, membri del tribunale diocesano...), ha evidenziato che la Parola di Dio illumina la ricca esperienza spirituale di don Stefano e ci ricorda che *"la casa di Dio è aperta a tutti"*. Del resto in questo lembo di terra sono nati altri formidabili testimoni di fede: Caterina Benso, suor Plautilla Cavallo, Maria Isoardi, il card. Michele Pellegrino.

Don Gerbaudo è stato il *"prete di tutti: si è dedicato alla formazione spirituale dei seminaristi, delle ragazze della Gieffe, delle cenacoline... Un ministero senza confini: premuroso con i malati, generoso con i poveri, disponibile con chi si rivolgeva a lui. Come pastore aveva un obiettivo chiaro: confortare chi era nel dolore, sostenere il cammino spirituale, incoraggiare nel cammino verso la santità"*.

Continuando l'omelia, mons.

Cavallotto ha ricordato che tutta la vita di don Stefano è stata *"all'insegna del sacrificio, della rinuncia, della penitenza"*. Fino alla malattia che ha posto fine repentinamente alla sua breve ma intensa parabola. *"Il suo ministero si può sintetizzare in cinque parole: disponibilità, generosità, gratuità, semplicità, puntualità"* e *"al centro di tutta la sua vita poneva la preghiera"* (*"le anime si salvano con le ginocchia"*) amava dire riprendendo forse l'espressione da santa Rosa da Lima). *"Don Stefano - ha concluso il vescovo - ci ha lasciato la testimonianza di una vita spirituale alta e straordinaria, ma vissuta nella normalità e nella quotidianità di ogni giorno"*.

Pagina a cura di
Carlo Barolo



La vita e le opere

Don Stefano Gerbaudo nasce a Centallo il 30 luglio 1909, quinto di una famiglia di otto figli. Viene avviato molto presto al lavoro dei campi, ma a 14 anni sente un'improvvisa vocazione alla vita sacerdotale che nell'ottobre 1923 lo porta ad entrare nel seminario di Fossano. Il 3 maggio 1935 viene ordinato sacerdote dal vescovo di Fossano, mons. Soracco. Dopo un breve periodo di servizio pastorale nella Cattedrale di Fossano, viene destinato alla piccola parrocchia di Villafalletto, dove resta fino al 1939. Nel settembre di quell'anno il ve-



scovo lo richiama in seminario, affidandogli la direzione spirituale dei chierici. Poco dopo lo nomina anche assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione cattolica (Gieffe). È soprattutto a partire da questo periodo che la sua spiritualità acquista una chiara impronta eucaristica e mariana, che viene alimentata da una prolungata preghiera, da una continua penitenza, da una grande generosità che lo porta a distribuire ogni cosa ai poveri. Tra la gioventù, attraverso ritiri, giornate di spiritualità, profonde meditazioni, esercita una illuminata direzione spirituale che lo porta ad indirizzare molti alla vocazione sacerdotale e religiosa. E proprio per venire in aiuto al sacerdote nello svolgimento del suo ministero, inizia a raccogliere attorno a sé un gruppo di ragazze generose, che il 2 maggio 1944 entrano a far parte della nuova famiglia che ha fondato. Le chiama "cenacoline" e affida loro il compito di "curare la santificazione propria e altrui attraverso una più stretta collaborazione col Sacerdote". Poco dopo la sua salute comincia a declinare fino a far diagnosticare, nel giugno 1950, un cancro alla spina dorsale che lo crocifigge in un letto della clinica Avagnina, a Fossano, tra spasimi indicibili. Muore il 28 settembre 1950 promettendo: "Dal cielo vi sarò vicino, pregherò e lavorerò tanto per voi". Oggi le sue Cenacoline, trasformatesi come istituto secolare in Missionarie diocesane di Gesù Sacerdote, continuano a servire la Chiesa e a perpetuare la sua ansia per la salvezza delle anime.